

**Evilenko**

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Confindustria, dimenticare D'Amato

Incontro «informale» di Montezemolo con Epifani, Pezzotta, Angeletti

Bianca Di Giovanni

ROMA Doveva essere un incontro blindato. Invece la notizia è rimbalzata con il clamore che merita. Luca Cordeiro di Montezemolo ha incontrato ieri nella sua casa romana ai Parioli i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. «Abbiamo solo preso un buon caffè insieme», ha detto quest'ultimo all'uscita, sottolineando il carattere assolutamente informale dell'appuntamento.

Sta di fatto, però, che la prima «mossa» (ancora in sordina) del presidente designato di Confindustria si è orientata verso le stanze del sindacato, piuttosto che quelle del governo. Prima presa di distanza dal suo predecessore in Viale dell'Astronomia, che a inizio mandato ha «abbracciato» Berlusconi (Parma 1) e al convegno conclusivo di Milano ha ignorato sindacati e lavoratori, scesi in piazza per chiedere una vera politica dei redditi e per lo sviluppo.

Dalle pochissime indiscrezioni filtrate si sa che al centro del colloquio di ieri, durato oltre un'ora, c'è stato il superamento della crisi e il recupero di competitività del sistema Italia. Per il numero uno della Ferrari è questo il «male» da affrontare con la massima urgenza: quello dello sviluppo bloccato. Sarebbe stata forte la preoccupazione espressa da Montezemolo su questo punto. L'Italia ferma non piace agli imprenditori, e tantomeno ai lavoratori. Montezemolo si sarebbe mostrato molto preoccupato su questo punto. Il vero dilemma, che sicuramente sarà affrontato nei summit di oggi tra i tre segretari, è se sia opportuno aprire una trattativa a due sindacati-Confindustria sullo sviluppo. Significherebbe rinunciare (almeno per ora) al governo, che continua a latitare da qualsiasi ipotesi di «tavolo». Ma il tema in questione non è di quelli che si possono facilmente circoscrivere nel rapporto tra parti sociali, visto il suo carattere «sistemico». È certo che su questo punto Montezemolo ieri non si è sbilanciato, visto che ancora non è salito sullo scranno di Viale dell'Astronomia. Il nodo per lui potrà

sciogliersi quindi soltanto dopo l'assemblea di maggio, quando ha già in programma un secondo incontro con i leader sindacali. Per ora al presidente designato è bastato fare un «giro di tavolo» a 360 gradi per tastare il polso

dei suoi interlocutori. Oggi spetta dunque ai sindacati decidere se percorrere quella strada o meno. Impresa assai complicata, visto che bisognerà bilanciare rischi e opportunità. È vero che anche in occasio-

ne del Patto di luglio del '93 si iniziò con una trattativa «bilaterale», cioè senza governo. Ma allora la politica era devastata da Tangentopoli e si rincorrevano governi tecnici. Oggi c'è un esecutivo appoggiato da una maggio-

ranza mai vista prima nelle aule parlamentari italiane. Eppure il governo non si vede.

È chiaro che dietro la politica dei redditi e quella per lo sviluppo c'è la rivisitazione del sistema contrattuale, terreno fitto di incognite per le confederazioni sindacali. E non solo. È molto difficile pensare oggi a una classe imprenditoriale pronta ad accogliere richieste salariali, o decisa ad investire in innovazione e ricerca, senza forti contropartite. Il declino pesa anche sui bilanci delle aziende, oltre che su quelli familiari. È evidente che un vero rilancio del sistema non può prescindere dall'intervento del governo. In ogni caso è già un buon risultato aver ricostruito un clima sereno tra le parti sociali. Tutto sta a vedere se l'idillio durerà più a lungo di una luna di miele. In questo caso la palla è in mano a Montezemolo. Molto dipenderà dalla squadra che accompagnerà il futuro leader degli imprenditori (sarà presentata a fine aprile). Le voci indicano insistentemente Alberto Bombassei, presidente di federmeccanica, alla vicepresidenza per i rapporti sindacali. Un uomo che crede nel dialogo, ma anche nel «pugno di ferro». Per alcuni è soltanto «quello dell'accordo separato» con Fim e Uilm. Sarà una provocazione per il sindacato?



Montezemolo ieri a Milano in occasione del Salone del Mobile

Il ministro accusa la Cgil: dati falsi. La confederazione: reazione sopra le righe, l'esecutivo non ha idee né proposte

Lavoro minorile, Maroni sbanda

MILANO È polemica tra governo e sindacato dopo la presentazione dei risultati della ricerca della Cgil sul lavoro minorile in Italia. Ad accendere la miccia, il ministro del Lavoro, Maroni, secondo il quale i dati presentati sarebbero «falsi e inventati». «Non vorrei che quella della Cgil fosse un'odiosa strumentalizzazione di un argomento così delicato per scopi politici, se fosse così ci sarebbe da vergognarsi» - ha affermato. «Quelli che cita la Cgil di 400 mila minori sfruttati in Italia sono dati che si riferiscono al 2000 e che erano già presenti in una inchiesta presentata dalla Cgil nel 2002. Francamente faccio fatica a capire perché un sindacato così importante faccia una conferenza stampa su un dato di quattro anni fa dicendo

che la responsabilità è del governo in carica». Al ministro ha replicato Guglielmo Epifani. «Forse Maroni non lo sa e da ministro del Lavoro dovrebbe invece sapere - ha affermato Epifani - che sono 10 anni che la Cgil è impegnata sui temi del lavoro minorile, aggiornando analisi e proposte. Spiace, quindi, constatare che sia andato così sopra le righe, cosa che forse conferma la giustezza della nostra denuncia e l'assenza di idee e proposte da parte del governo».

Il governo e la maggioranza - secondo il sindacato - dovrebbero evitare di nascondere la testa sotto la sabbia e dovrebbero leggere meglio le stesse ricerche dell'Istat. «Il sottosegretario Sacconi - ha affermato

Alessandro Genovesi (Cgil) - parlava di 30-40 mila minori sfruttati. Maroni cita l'Istat e parla di 144 mila. Ma omette di dire quanto lo stesso Istat ha più volte precisato, ovvero che la cifra dei 144 mila non comprende i minori immigrati e i rom». Duro anche il presidente dell'Ires Cgil, Agostino Megale. «Quella di Maroni - ha detto - è una polemica sterile: il problema resta».

Già nel '98 Cgil, Cisl e Uil, dopo una lunga campagna di iniziative della Cgil, stipularono in sede di presidenza del Consiglio un protocollo nazionale contro lo sfruttamento minorile che prevedeva maggiori interventi sul piano della formazione e dell'inclusione sociale.

Lunedì assemblea a Fiumicino
Alitalia, lavoratori pronti a nuovi scioperi contro i ritardi del governo

MILANO Venti di protesta contro lo stallo della vicenda Alitalia. In assenza di un chiarimento sui provvedimenti a sostegno del trasporto aereo, i sindacati dei dipendenti della compagnia aerea fanno sapere infatti che riprenderanno la mobilitazione e la lotta, anche fissando la data dello sciopero già proclamato il 17 febbraio scorso e poi rinviato per ben due volte.

«I rinvii e le contrapposizioni all'interno del governo - spiega il segretario della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - stanno creando una confusione che è pericolosissima per le sorti dell'Alitalia. Se il governo non chiarirà con la massima urgenza che cosa intende

«Se Palazzo Chigi non chiarirà che cosa intende fare saremo costretti a riprendere la lotta»

fare per il settore del trasporto aereo, la prossima settimana saremo costretti a riprendere le iniziative di mobilitazione e di lotta». Toni durissimi anche dalla Fit-Cisl, che fa sapere che non avallerà alcuna soluzione transitoria, né intende «contribuire in alcun modo a eventuali progetti che pregiudicano una sostanziale liquidazione e dismissione della compagnia». «Non possiamo essere tacciati di connivenza di fronte al rischio della disfatta del trasporto aereo: l'esplosione di un conflitto sociale diviene sempre più minacciosa», dice il segretario nazionale del settore Trasporto aereo Claudio Genovesi. E aggiunge: «I lavoratori sono pronti a impegnarsi con il solito senso di responsabilità solo in un piano di grande respiro che consenta non la mera sopravvivenza della compagnia ma il suo definitivo rilancio all'interno di solide alleanze internazionali. Ogni altra strada è impercorribile, inutile e ingiusta».

Così, mentre il ministro Roberto Maroni ripete che (anche) la settimana prossima sarà quella decisiva e il presidente della compagnia aerea Giuseppe Bonomi assicura che all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di martedì c'è l'attesissimo piano industriale, lunedì i lavoratori Alitalia si riuniranno in assemblea generale, dalle 13 alle 17, sul piazzale dei bus, di fronte alla mensa centrale, all'aeroporto di Fiumicino. «Speravamo di avere in questi giorni degli elementi utili e chiari dal governo, che invece non ci sono stati. Questo clima di attesa alimenta le preoccupazioni dei lavoratori Alitalia e non sta facilitando la situazione», spiega Guido Moretti della Uil trasporti. «È necessario riprendere l'iniziativa sindacale a partire da una grande assemblea pubblica con tutti i lavoratori del gruppo e con la partecipazione dei segretari nazionali - afferma inoltre una nota unitaria di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult del gruppo Alitalia - ciò per affermare con coerenza e determinazione gli obiettivi e i mandati che tutta la categoria, insieme al sindacato, ha assunto ed espresso per tanti mesi con una mobilitazione senza precedenti. Una voce forte e unitaria - prosegue il comunicato - del sindacato, dei lavoratori, delle forze politiche ed istituzionali deve costringere le controparti, governo e azienda, dopo oltre sei mesi di vertenza, a riprendere il confronto sotto la regia della presidenza del consiglio per definire in tempi brevissimi, vista la grave situazione del conto economico di Alitalia, un piano industriale condiviso orientato allo sviluppo, assolutamente garante dell'unità e dell'integrità del gruppo e della salvaguardia dei posti di lavoro».

Sandro Orlando

La società controlla i marchi Cerruti, Frette, Pepper e presenta un forte indebitamento. La Kpmg non ha certificato il bilancio del 2003

L'emergenza bond travolge la moda: tocca a Fin.Part

MILANO Dopo l'alimentare tocca alla moda. E con la crisi Fin.Part, il gruppo che controlla i marchi Cerruti, Frette e Pepper, un altro caposaldo del made in Italy è arrivato al capolinea. Ieri infatti i revisori della Kpmg si sono rifiutati di certificare il bilancio 2003 della maison milanese. E ora appare sempre più improbabile l'ipotesi che la società riesca a rimborsare le obbligazioni in scadenza a fine luglio, due bond per complessivi 229,5 milioni di euro, quasi 450 miliardi di lire. Per i risparmiatori, insomma, è in arrivo un'altra stangata, come se non bastavano già la bancarotta argentina e i crack Cirio e Parmalat. Nella loro relazione, i revisori della Kpmg non lasciano spazio all'ottimismo, sottolineando la situazione di «tensione finanziaria» venutasi a creare per le «rilevanti perdite» (150 milioni di

euro il dato non certificato, più che doppio rispetto al 2002) e l'«elevato indebitamento» (355 milioni) della Fin.Part e delle sue controllate, con

Crolla il titolo in Borsa, molti dubbi sulla capacità dell'azienda di rimborsare i prestiti a luglio



la progressiva riduzione degli affidamenti bancari, la difficoltà a reperire finanziamenti e i ritardi nel pagamento dei fornitori e dei debiti tributari e previdenziali.

Il piano di risanamento industriale presentato a marzo dai nuovi soci, l'immobiliarista trentino Gianni Mazzola e il suo partner ticinese Carlo Pagani (entrati in tandem anche nella Schiapparelli), dopo l'abbandono del vecchio azionista di riferimento, Gianluigi Facchini, e l'azzeramento del consiglio di amministrazione (in cui figurava, come presidente, anche l'ex manager Fininvest, Ubaldo Livolsi) è stato in sostanza bocciato a piene mani. Trop-

pe incertezze, hanno sentenziato i revisori, denunciando una «situazione di assenza di ragionevoli presupposti di continuità aziendale da noi verificabili». Come sempre i dubbi si concentrano sui presunti crediti iscritti a bilancio - è il caso di un prestito da 13,9 milioni erogato dalla Fin.Part alla Lafico, la finanziaria di Gheddafi, per un investimento in Libia - «sulla cui recuperabilità», si legge nella relazione della Kpmg, «gli amministratori non sono stati in grado di reperire adeguate evidenze». Il prossimo passo, adesso, sarà costituito dall'assemblea straordinaria dei soci che si riuniranno il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.Part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni rami d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.Part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale pochi centesimi, un decimo rispetto

a solo tre anni fa. Ma per i possessori di «corporate bond», come vengono chiamati i titoli di debito emessi dalle società, si annunciano mesi di

Sul mercato si attendono notizie chiarificatrici sui casi delle obbligazioni Impregilo e Tiscali



passione. Entro l'estate arriveranno infatti a scadenza obbligazioni per oltre 10 miliardi di euro (sui circa 84 in circolazione) e a rischiare il «default», ovvero il mancato rimborso, non è solo Fin.Part. Le maggiori preoccupazioni si concentrano sull'Impregilo, il gruppo di costruzioni controllato dalla famiglia Romiti (attraverso Gemina), che dovrà rimborsare entro agosto due bond per complessivi 200 milioni di euro, a fronte di un indebitamento netto che alla fine di dicembre aveva raggiunto i 767 milioni. C'è poi Tiscali, l'Internet provider sardo che ha un bond in scadenza a luglio da 80 milioni, e non ha ancora depositato il bilancio. E non è un caso che proprio ad Impregilo e Tiscali (oltre a Benetton, Telecom, Fiat e Ss Lazio, che hanno emesso molte più obbligazioni ma non a scadenza così ravvicinata) che la Consob ha chiesto chiarimenti in merito alla capacità di liquidare i risparmiatori.